

GIULIANA MANGANELLI

**L** TEMPO è galantuomo e da oggi anche il poeta cieco col pennarello, il marinaio degli oceani, il grande Riccardo Mannerini, quello che come Hairisch "non ha la bicicletta", entra di diritto nel mondo della cultura ligure alta, studiato e pubblicato con la cura filologica riservata a un Montale o a uno Sbarbaro. Perché, come disse Fabrizio De André con cui collaborò, Riccardo è "un poeta vero, un poeta con la p maiuscola, una delle figure più importanti della mia vita". Dopo "Poesie da cantare" curato nel 1980 da Michele Giovannelli e pubblicato da Tolozi e "Un poeta cieco di rabbia" (Liberodiscrivere, 2004), Antonello Cassan, editore di Liberodiscrivere manda in libreria "Il sogno e l'avventura - Poesie 1955-1980" (384 pagine, 14,50 euro), l'opera omnia di Mannerini a cura di Francesco De Nicola e Maria Teresa Caprile con un saggio di Mauro Macario e interviste del figlio Ugo Mannerini ad amici e colleghi, compagni di strada e testimoni come, tra gli altri, Vittorio De Scalzi, Giuliano Crisalli e Beppe Grillo.

Sono passati quasi trent'anni dal suicidio del poeta anarchico nella palestra della moglie Rita Serando - anche lei poetessa e fine intellettuale, mancata l'anno scorso - in cui faceva il fisioterapista. Aveva messo fine ai suoi tormenti fisici e psichici il 24 marzo 1980, non aveva ancora 53 anni, ma aveva accumulato negli occhi, che non vedevano più da quando la caldaia di una nave gli era esplosa sul viso nel 1961 in pieno Oceano Atlantico, e nella testa che non riposava mai, tesori di luoghi e meraviglie, storie degli ultimi e storie di ingiustizie, incontri sui mari del mondo e nelle Americhe e nell'Africa, tesori con cui riempire cento antologie di poesie, e che finora sono rimasti in grande parte nel cassetto. Ma di cui, con la generosità del Maestro più anziano, riempiva anche le orecchie e il cuore degli amici, forse ben più dei mitici quattro amici al bar, che alla Foce, tra il bar Igea, l'osteria da Elia e la celebre panchina, tra la fine degli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta, sarebbero passati alla storia come la "scuola" dei cantautori genovesi, Paoli, Tenco, Lauzi, Bindi, De André, i New Trolls.

Scrive Mauro Macario, figlio del grande Erminio, poeta e scrittore lui stesso, sui due artisti: "Mannerini e De André, due anime unite da un big bang anarchico su galassie culturali diverse. De André fiorisce sull'incrostazione europea, Mannerini è un apolide che ramifica nell'America alternativa, in quegli anni di rivoluzione pacifista, antimilitarista, antinuclearista, tra cariche della polizia sui sit-in, pestando fragole e sangue, e la guerra del Vietnam che ottusamente marcia imperterrita fino alla sconfitta finale".

Splendida questa edizione delle sue poesie, circa duecento, divise in diverse sezioni. Dalla prima, intitolata "Versi di un navigante tra America e Africa" emerge un'America amara alla Bukowski, un sogno americano spiegazzato e contrabbandato come mito che nasconde una realtà di miserie nelle mean streets di metropoli e villaggi sperduti, dove si consumano linciaggi come in "The black marine" e fiorisce la solidarietà dei derelitti, dove meschini addetti all'obitorio aspettano salme di ignoti da "ripulire", una galleria di Walter, Tom,

**AUTOBIOGRAFIA**

**Perso e non perduto ritento cose impossibili urtandomi con macerie con relitti.**

**Io che penso rarissimamente e penso in petali**



Riccardo Mannerini con Fabrizio De André

# MANNERINI Il Poeta rivelato

Publicata una raccolta di duecento testi dell'intellettuale morto suicida a 52 anni, per De André una delle figure più importanti

Elsy, Dorothy, Billy, ritratti di piccoli eroi e grandi sconfitti, delinquenti e camerieri, una sorta di Antologia di Spoon River che Mannerini aveva letto negli anni Cinquanta, e che sarà fonte di ispirazione molti anni dopo anche per De André per l'album "Non

al denaro, non all'amore né al cielo". E nella seconda sezione intitolata "Versi privati, sociali ed esistenziali" che si dispiega a pieno l'utopia sociale e l'umanitarismo del poeta che anticipa temi civili oggi di grande attualità, come le morti sul lavoro, processi

equi e rispetto per l'imputato, diritto di scegliere l'orientamento sessuale, la devastazione dell'eroina, il disagio psichiatrico. Significativa a questo proposito la dichiarazione di Dori Ghezzi riportata in quarta di copertina: "Grazie a Riccardo, un giovanis-

simo Fabrizio trovò il coraggio di rompere gli schemi e di affrontare forti tematiche sociali, introducendo nel codificato mondo musicale il cosiddetto "concept album". Uomini di tale levatura non ti abbandonano mai: nell'animo di Fabrizio rimasero per tutta la vita lo spirito e il pensiero di Riccardo, divenendo guida illuminante di riflessioni da trasmettere alle generazioni future".

Ma perché un legame maestro-discepolo così forte tra Riccardo e Fabrizio si spezzò nel 1969? Ugo, il figlio 43enne di Riccardo, testa tecnica e scientifica in opposizione ai genitori da adolescente, un'adorazione per il genio e la cultura del padre che ha riscoperto da adulto, ammette di non saperlo. «Si erano conosciuti nel '59 nell'incubatoio di via Cecchi, alla Foce, erano compagni di bicchiere e sigarette, macinavano interminabili conversazioni e passi perduti. Ma gli anni d'oro del loro sodalizio e di creatività tra musica e parola furono tra il '68 e il '69 quando nacquero "Senza orario senza bandiera" che Riccardo e Fabrizio scrissero per i New Trolls e "Tutti morimmo a stento". Ma, vede, nel loro rapporto c'era una grossa componente ludica, oltre che artistica e codificata nei ruoli di "paroliere" e "musicista", noi andavamo a casa di Fabrizio e lui veniva da noi in via Cecchi 2. C'è chi li ricorda come la banda di "Amici miei", con papà che era un misto tra Gassman e Adolfo Celi, un omone grande e grosso che se era in vena, con il carisma che aveva, teneva banco. Era un vulcano dal punto di vista della comunicatività e per gli amici dava tutto. Come i vulcani aveva momenti di depressione. Poi arrivò anche Vittorio De Scalzi, che per me è come un padre, lui era il più giovane di tutti. Le idee volavano da uno all'altro e crescevano con il tasso alcolico, alla fine della serata vai a sapere di chi era la paternità delle idee? Di tutti e di nessuno».

Fu proprio Faber a spingere Mannerini, artista poco pratico delle cose della vita, a iscriversi alla Siae, e non è molto comprensibile che abbia poi ripudiato "Il cantico dei drogati", inserito nell'album "Tutti morimmo a stento" sempre del '68, che aveva rielaborato dalla poesia "Eroina" di Riccardo, forse tra i motivi della rottura. «Ma dopo 40 anni, sia per me che per Dori Ghezzi la cosa è talmente sepolta che non se ne parla più» ragiona Ugo Mannerini «Chi è che è ligure e che non ha mai litigato? I Ricchi e Poveri hanno litigato, i Matia Bazar, i New Trolls almeno 47 volte. L'abbiamo nel Dna, lo dice anche De Scalzi nella sua ultima canzone in genovese "diciamo grandi verità, ma le diciamo mugginando". E poi adesso sono strafelice per papà e anche per Vittorio, presto uscirà il disco che per ora chiamiamo "Senza orario senza bandiera-La vendetta" con nuove poesie di mio padre. Qualche cosa sta per succedere, si sente tremare la terra!».

**L'APPUNTAMENTO**  
DOMENICA LA LETTURA

Domenica, ultimo giorno della mostra dedicata a Fabrizio De André, nel cortile Maggiore di Palazzo Ducale, a partire dalle ore 20, Andrea Nicolini leggerà alcuni passi dal libro "Riccardo Mannerini - Il sogno e l'avventura. Poesie 1955-1980". Alla serata interverrà Dori Ghezzi